IL PROGETTO ATLANTE E IL PATRIMONIO NUMISMATICO CALABRESE

L'*Atlante* dei Medaglieri Calabresi è, negli intendimenti di chi lo ha ideato, un'opera di sistematizzazione delle raccolte numismatiche formatesi o custodite entro i limiti geografici della regione Calabria[1]. Oltre a proporre contemporaneamente un'immagine e un'interpretazione del territorio calabrese, può ambire a perseguire anche altri obiettivi: il primo e più ovvio è usare il collezionismo numismatico per mostrare uno spaccato della pluralità delle storie che hanno attraversato la Calabria dall'età greca ad oggi, grazie alla funzione di raccordo che i musei territoriali (siano essi nazionali, provinciali, civici o diocesani) svolgono o hanno svolto tra i rinvenimenti archeologici e il collezionismo locale. Il secondo: fornire l'opportunità di confrontare diacronicamente le modalità della formazione delle raccolte monetali, cioè le differenti caratteristiche del collezionare e del custodire dalla fine dell'Ottocento ad oggi. Infine, potrà essere adoperato come strumento di tutela, dato che uno sguardo critico su quanto emerge dai dati dei musei di diversa tipologia in un medesimo territorio metterà in rilievo presenze e assenze, ridondanze e carenze, per ognuna delle quali potrà essere ricercata una ragione e ognuna delle quali meriterà di divenire un singolo oggetto di ricerca.

In questa sede, verranno presi in esame alcuni casi di studio, scelti per dare uno spunto di riflessione su come un'opera di semplice sintesi di dati possa sollecitare nuove riflessioni sul rapporto tra la raccolta "privata", più o meno autorizzata (quella, cioè, precedente all'emanazione legge n. 1089 dell'1 giugno 1939) e l'implementazione statale e legalizzata dei medaglieri attraverso i rinvenimenti archeologici o attraverso l'acquisizione di singoli esemplari e di complessi di provenienza accertata.

Una sistematica analisi delle collezioni dei musei civici calabresi verrà a costituire dunque una straordinaria risorsa di notizie storiche, una volta che i dati siano stati pubblicati e quindi inseriti nella rete delle attestazioni dei territori: difatti, tranne che in qualche rara eccezione, tali raccolte si sono formate assemblando i rinvenimenti da scavi locali e/o donazioni di privati cittadini.

È il caso, per esempio, dell'Antiquarium archeologico allestito presso la Casa della Cultura "Leonida Repaci" di Palmi, dove sono esposte sia monete provenienti dagli scavi condotti presso le località Scinà e Donna Canfora — le due principali aree di interesse archeologico del Comune[2] — sia le monete donate, negli anni '50 del secolo scorso, dal ragionier Nicola De Rosa (*fig.* 2), a cui l'Antiquarium è intitolato. De Rosa fu tra i promotori di un vivace gruppo di studiosi ed eruditi, tra i quali spicca la figura di Antonino Basile, che indagò la Calabria animato da interessi rivolti prevalentemente all'etnografia e alla demologia[3]. Ciononostante, l'assidua e sistematica raccolta di materiali e documenti, che venivano man mano consegnati alle autorità e che hanno costituito la base su cui il museo etnografico "Raffaele Corso" di Palmi è stato allestito, riguardò in piccola parte reperti archeologici e numismatici provenienti dal territorio palmese[4]. Tra questi, merita una menzione il Pegaso riconiato e riconducibile all'ultima fase della monetazione della zecca di Leucade, tra il 320 e il 280 a.C., inquadrabile nel fenomeno dell'intensa circolazione di moneta di tipologia corinzia nel Bruttium degli anni del regno di Agatocle. In particolare, lo statere da Palmi documenta una variante non attestata tra gli stateri di Leucade rinvenuti nel territorio calabrese e verosimilmente proveniente da uno dei numerosi tesoretti dalla Calabria meridionale dispersi, in tutto o in parte, sul mercato locale e nazionale al momento della scoperta (*fig.* 1).

Il piccolo Antiquarium Comunale di Cropani (CZ), invece, espone solo reperti numismatici da scavo, i più interessanti dei quali rinvenuti nell'area archeologica di Acqua di Friso, dove dal 1999 è stato indagato un santuario la cui frequentazione è databile al VI-V sec. a.C.

Fig. 1 – Antiquarium Comunale di Palmi (RC). Statere di Leucade della collezione "Nicola de Rosa".

Fig. 2 – Antiquarium Comunale di Palmi (RC). Moneta di bronzo della collezione "Nicola de Rosa".

Dall'area provengono numerose monete d'argento, considerate ex voto dagli scopritori[6], di alcune delle principali zecche magnogreche e delle quali trentacinque sono in esposizione[7]. Non può sfuggire lo straordinario interesse che tali materiali rivestono, sia per la rarità di alcuni esemplari sia in considerazione della stretta relazione delle monete rinvenute nello scavo con quelle, probabilmente facenti parte di un tesoretto, recentemente messe all'asta[8].

I più recenti allestimenti museali calabresi — *in primis* quello del Museo Nazionale di Reggio Calabria — non hanno previsto lo spazio che veniva tradizionalmente ritagliato per il medagliere. Una strada differente è stata invece scelta nel Museo Nazionale di Vibo Valentia, dove due sale di una delle torri del Castello Normanno Svevo sono state riservate all'esposizione della collezione numismatica di Vito Capialbi di Monteleone, costruita passo dopo passo dal Conte a partire dagli ultimi anni del Settecento e fino alla sua morte, avvenuta nel 1853 (*fig.* 3). Una collezione che deve il suo particolare rilievo al fatto di essere, in buona parte,

Fig. 3 – Vibo Valentia, Museo Archeologico Nazionale. Esposizione della collezione numismatica "Vito Capialbi". © Museo Nazionale Archeologico "Vito Capialbi" di Vibo Valentia.

anche di interesse archeologico: il tema della provenienza delle monete era ben presente al Capialbi mentre raccoglieva e acquistava monete che provenivano da Monteleone (l'attuale Vibo Valentia) e dintorni[9]. La collezione Capialbi, a differenza di altre coeve, presenta una notevole percentuale di monete in bronzo, spesso corrose e di difficile lettura. Un confronto tra queste e le monete custodite nei magazzini del museo nazionale di Vibo, dove sono raccolti circa 1500 reperti numismatici da scavo rinvenuti a partire dalla fine degli anni '60 del Novecento, rivela come non sempre ci sia coincidenza tra le zecche documentate in collezione e quelle attestate dal circolante. La sollecitazione dunque è di nuovo diretta all'osservazione degli esemplari da collezione, che possono integrare i dati numismatici e storici in nostro possesso, come nel caso della Capialbi e di tutte le collezioni private ancora inedite che, per la loro formazione, hanno attinto ai rinvenimenti locali[10].

Un piccolo e ricco medagliere è allestito al piano inferiore del Museo Diocesano di Arte Sacra di Nicotera (VV)[11]: si tratta della collezione privata di un cittadino di Nicotera, donata alla diocesi di Mileto e notificata dalla ex Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria; è costituta da un migliaio di monete, la maggior parte delle quali di età moderna e contemporanea, e custodisce, tra le greche, alcuni reperti che ben si inseriscono nella tematica qui affrontata: quattro dracme argentee dei Bretti e un'unità di bronzo brettia contromarcata dalla zecca di Petelia.

Il discreto stato di conservazione e i simboli accessori suggeriscono di apparentare le quattro dracme al tesoretto rinvenuto a Vibo Valentia in loc. S. Aloe nel 1969: gli 866 reperti monetali del tesoretto, difatti, non costituivano l'intero gruzzolo originario; una parte dei reperti monetali venne dispersa e non è improbabile che qualcuna delle monete sia stata immessa nel mercato clandestino locale[12] (*fig*. 4 a-d).

L'unità di bronzo brettia Zeus/ Aquila presenta, come accennato, la rara contromarcatura al D/ con il simbolo del granchio entro uno spazio circolare incuso e al R/ con la legenda ΠETE entro cartiglio[13] (*fig*. 5). Tre monete brettie con le medesime contromarche vengono menzionate da M. Caccamo Caltabiano senza specificarne la provenienza (due doppie unità e un'unità, a cui si aggiunge un bronzo della zecca di Petelia); altre due (una doppia unità e un'unità dei Bretti) erano invece parte di un ripostiglio rinvenuto a Strongoli (KR) e parte di una collezione privata esaminata dal Siciliano, che ne ha anche curato l'edizione[14]. Anche in questo caso, dunque, abbiamo la documentazione sul territorio calabrese di reperti monetali

Fig. 4 (a-d) – Museo Diocesano di Arte Sacra, Nicotera (VV). Dracme dei Bretti (fuori scala).

Fig. 5 – Museo Diocesano di Arte Sacra, Nicotera (VV). Unità di bronzo brettia contromarcata (ingr.).

il cui collegamento è possibile ma non accertabile dato che al recupero non è seguito un percorso legalizzato di conservazione in un museo.

Uno strumento quale potrà essere quello del progetto *Atlante* metterà dunque in rilievo l'interesse di un'analisi di dettaglio delle collezioni museali minori, che sono spesso trascurate dalla letteratura scientifica, mentre sono riserve di materiale inedito e di indicazioni utili per chi voglia muoversi nella direzione della tutela e della storia della ricostruzione di taluni microflussi del materiale archeologico recuperato clandestinamente.

Giorgia Gargano

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Aisa M.G. 2011, *L'Antiquarium Comunale di Cropani*, Aprigliano.

Caccamo Caltabiano M. 1977, *Una città del sud tra Roma e Annibale. La monetazione di Petelia*, Palermo.

Campennì F. 1999 (a cura di), *G.B. Marzano, Scritti storici, genealogici e demologici*, Vibo Valentia.

Ferraro D. 1982, *Palmi. Immagini, cronaca, storia*, Roma.

Gargano G. 2005, *La circolazione monetale nel territorio dei Tauriani: i dati dagli scavi archeologici* in R. Agostino (a cura di), *Gli Italici a sud del Mètauros*, catalogo della mostra, Reggio Calabria, pp. 85-103.

Gargano G. 2011, *Museo Archeologico Nazionale "Vito Capialbi" di Vibo Valentia. La sezione numismatica*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica" 57, pp. 199-203.

Gargano G. cds, *Rinvenimenti di monete da Rhegion e dal territorio dei Tauriani tra IV e III sec. a.C.: dati a confronto* in G. De Sensi Sestito, S. Mancuso (a cura di), *Enotri e Bretti in Magna Grecia*, II, c.s.

Minasi A. 2004, *Il sussurro dell'Angelo*, Messina.

Novaco Lofaro I. 1974-75, *Ripostigli con monete brettie*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica" 21-22, pp. 49-102.

Pagano N. 2004 a, *Il Museo Diocesano d'Arte Sacra di Nicotera*, Vibo Valentia.

Pagano N. 2004 b, *Gli argenti in un museo della Calabria*, Vibo Valentia.

Pagano N. 2004 c, *La pinacoteca vescovile di Nicotera*, Vibo Valentia.

Siciliano, A. 1995, *Tesoretto monetale rinvenuto a Strongoli* in G. De Sensi Sestito (a cura di), *I Bretti*, in Atti del 1° Corso Seminariale IRACEB, (Rossano 1992), Soveria Mannelli, pp. 185-196.

NOTE

[1] Un Atlante dei Medaglieri Calabresi non sarebbe realizzabile senza la disponibilità e la cortesia dei Direttori dei Musei Nazionali, Civici, Diocesani e dei funzionari della Soprintendenza Archeologia Calabria. I miei ringraziamenti più sinceri vanno dunque a chi mi ha agevolato con generosità già in questa prima fase di lavoro per la stesura di questo articolo: la dr. Adele Bonofiglio, direttrice del Museo Nazionale Archeologico "Vito Capialbi" di Vibo Valentia"; il dr. Fabrizio Sudano, funzionario responsabile della Soprintendenza Archeologia Calabria per le aree di Vibo Valentia, Nicotera e Palmi; il prof. Natale Pagano, direttore del Museo Diocesano di Arte Sacra di Nicotera. La mia gratitudine e il mio affetto vanno alla dr. Serafina Pennestrì, per le occasioni di studio, gli stimoli alla ricerca e la fiducia che costantemente mi offre e di cui spero di riuscire ad essere sempre meritevole.

[2] I dati sono editi in Gargano 2005 e Gargano c.s., dove è anche una selezione delle monete della collezione De Rosa.

[3] Sulla storia della formazione della importante collezione etnografica, Ferraro 1982, pp. 153-159.

[4] La sola menzione delle monete raccolte dal rag. De Rosa è in Minasi 2004, p. 31.

[5] Statere di Leucade (*fig.* 1), inv. 11765; g. 7,272, mm. 20 × 22. D/ Pegaso in volo a s.; in basso, lettera Λ. R/ Testa di Atena con elmo corinzio a s.; a d., Λ e *stylis*. SNG *Copenhagen*, 357 (dove è datato al 350-300 a.C.). Dalla collezione De Rosa sono esposti presso il museo di Palmi: un bronzo dei Mamertini di Messana (inv. 11777; g. 7,327; mm. 21; 215-212 a.C.); un asse romano repubblicano (inv. 11786; g. 25,35; mm. 31; 170 a.C.); un asse repubblicano probabilmente riconiato e con doppia contromarca al D/ (inv. 11785; g. 8,682; mm. 24. (fig. 5); un asse di Antonino Pio (inv. 11781; g. 11,038; mm. 26; 145-161 d.C.); un antoniniano di Probo (inv. 11796; g. 3,890; mm. 22; 276-282 d.C.); un follis della zecca di Treviri di Valentiniano I con Valente (inv. 11797; g. 3,015; mm. 19; 367-375 d.C.); un follis di Costantino V con Leone IV (inv. 11798; g. 2,877; mm. 15 × 18; 751-755).

[6] Aisa 2011, p. 10.

[7] Di seguito l'elenco con descrizioni e cronologie, tratto dalle didascalie, dei materiali esposti nella vetrina dedicata al santuario di Acqua di Friso: zecca di Caulonia: tre stateri incusi (Apollo con piccola figura in corsa, ramo e cervo; 530-510 a.C.); un terzo di statere incuso (Apollo con piccola figura in corsa, ramo e cervo; 530-510 a.C.). Zecca di Croton: uno statere incuso (tripode; 530-510 a.C.); uno statere incuso (tripode e granchio; 520-500 a.C.); due terzi di statere (Tripode incuso e cicogna; 500-480 a.C.); uno statere (Tripode/ Aquila in volo incusa; 500-480 a.C.); un terzo di statere (Tripode incuso e granchio; 500-480 a.C.); uno statere (Tripode incuso e cicogna; 485/75 - 440/35 a.C.); un triobolo (Pegaso/ Tripode; 460-430 a.C.); un triobolo (Pegaso/ Tripode; 460-430 a.C.); un diobolo (Tripode/ Lepre; 440-430 a.C.); due dioboli (Tripode/ Fulmine; 440-420 a.C.); un diobolo (Tripode/ Elmo; fine VI - inizi V sec. a.C.). Emissione di Croton - Sybaris: uno statere (Tripode/ Toro retrospiciente incuso; post 510 a.C.). Emissione di Croton - Pandosia: uno statere (Tripode/ Toro retrospiciente incuso; 500-490 a.C.). Zecca di Sybaris: cinque terzi di statere incuso (spiga; 530-510 a.C.). Zecca di Metapontum: uno statere incuso (spiga; 550-470 a.C.); due stateri incusi (spiga; 500 - 465 a.C.); uno statere incuso (spiga; 500-450 a.C.); tre dioboli (spiga/ testa di bue incusa; 475 - 400 a.C.). Zecca di Posidonia: uno statere (Poseidon/ toro; 475/70 - 430 a.C.). Emissione di Poseidonia e Sybaris: un diobolo (Poseidon/ toro e Nike; 453-448 a.C.). Zecca di Corcyra: uno statere (Mucca e vitello/ Quadrato bipartito; ultimo quarto del VI sec. a.C.).

[8] Bertolam Fine Arts, asta 28, lotto 74. Il nucleo di monete è parte di una collezione privata di Crotone, dichiarata di interesse archeologico ai sensi del D.L.gs. 1089/39 con D.D.R. n. 171 del 19/09/2013 della ex Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria. http://auctions.bertolamifinearts.com/it/lot/10497/un-ricco-gruzzolo-acheo-magna-grecia-vi-v-/. (Ultima visita al sito: 11 febbraio 2017).

[9] Gargano 2011. Il barone Domenico Cordopatri proseguì, una generazione dopo, l'attività di Vito Capialbi con l'acquisizione di reperti archeologici e numismatici che provenivano dal territorio vibonese. La sua preziosa collezione, purtroppo, è andata completamente dispersa. Sulle ragioni della raccolta del Cordopatri, Campennì 1999, p. 129, n. 1.

[10] Per fare un esempio, pensiamo alla mancata attestazione da rinvenimenti archeologici della moneta di Scyllaeum nel territorio della Calabria meridionale, a cui fanno riscontro i sette esemplari nella collezione dell'ex Museo Civico di Reggio Calabria e i tre della collezione Capialbi.

[11] Il museo è aperto al pubblico e agli studiosi, sotto la guida appassionata, scrupolosa e disinteressata del direttore, Natale Pagano, al quale si devono anche i tre volumi con l'edizione completa delle opere d'arte del museo. Lo studio e l'edizione della collezione numismatica è in corso d'opera. Pagano 2004 a, b, c.

[12] Novaco Lofaro 1974-75, pp. 50-78.

[13] La moneta pesa g. 7,138 e il diametro è di mm. 22 × 23.

[14] Caccamo Caltabiano 1977, pp. 36-38; Siciliano 1995, pp. 186-187.